

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A CURA DELL'ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO SEDE DI FERMO

70

TEOLOGIA E PASTORALE
DEL FINE VITA

2020/1

Cittadella Editrice – Assisi

firmana

QUADERNI DI TEOLOGIA E PASTORALE

A cura dell'Istituto Teologico Marchigiano, sede di Fermo
Aggregato alla Pontificia Università Lateranense, Roma
Via S. Alessandro, 3 – 63900 Fermo
Tel. 0734/277331
web: www.teologiafermo.it
e-mail: teo.firmana@libero.it

Pubblicazione Semestrale

Direttore:

Tarcisio Chiurchiù

Comitato di redazione:

Enrico Brancozzi, Gianfilippo Giustozzi, Viviana De Marco, Luca Girotti,
Ruffino Gobbi, Francesco Sandroni, Sebastiano Serafini

Abbonamento:

ordinario € 40,00; di amicizia € 100,00; sostenitore € 200,00; un numero € 22

La quota dell'abbonamento può essere versata tramite bonifico bancario a:

c/c bancario presso Monte dei Paschi di Siena

Agenzia 10 di Ancona – Via I° Maggio, 70

Intestato a ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO

IBAN IT70 R010 3002 6100 0006 3228 884

© CITTADELLA EDITRICE

Via Ancajani, 3

06081 ASSISI (PG)

Tel. 075/813595 – Fax 075/813719

web: www.cittadellaeditrice.com

ISSN 1127-3119

INDICE

Editoriale	7
Sezione “Articoli”	
PATRICK VERSPIEREN <i>Sollievo dalla sofferenza umana. Progressi medici e teologia cattolica</i>	13
SEBASTIANO SERAFINI <i>La cura spirituale del malato. Il criterio dei “bisogni spirituali” e la “nuova identità” del cappellano d’ospedale</i>	23
XAVIER DIJON <i>La cappellania ospedaliera cattolica e il divieto dell’eutanasia</i>	45
VIVIANA DE MARCO <i>Sacramenti e sacramentalità nel fine vita. Alcune riflessioni alla luce del profilo mariano della Chiesa</i>	57
ELENA OLIVARI – DANIELE COGONI <i>Morte e vita dell’oltretomba nella cultura romana tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.</i>	67
Sezione “Recensioni”	81
D. COGONI – E. OLIVARI, <i>L’uomo, anelito all’infinito. Tra archeologia religiosa e storia dal Paleolitico all’avvento del Cristianesimo</i> , Cittadella, Assisi 2020, pp. 290, € 18.00, ISBN 978-88-308-1722-7 (Leonardo Pelonara); F. MARIN, <i>L’agenda della bioetica. Problemi e prospettive</i> , Il Poligrafo, Padova 2019, pp. 170, € 25.00, ISBN 978-88-93-87081-8 (Sebastiano Serafini); S. MORRA – M. RONCONI, <i>Incantare le sirene. Chiesa, teologia e cultura in</i>	

scena, Centro Editoriale Dehoniano EDB, Bologna, 2019, pagg. 278, € 21.00, ISBN 978-88-10-41238-1 (Francesco Sandroni); M. PELAJA – L. SCARAFFIA, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Laterza, Roma-Bari 2014, € 18.00, ISBN 978-88-420-8739-7 (Tarcisio Chiurchiù); L. BRESSAN – P. CARRARA (a cura di), *La fede cristiana alla prova dei giovani*, Glossa, Milano 2018, pp. 184, € 25.00, ISBN 978-88-7105-412-4 (Enrico Brancozzi); L. CASULA (a cura di), *Dio e la sua salvezza. Il dramma della storia e il compimento della libertà*, Glossa, Milano 2019, pp. 247, € 23.00, ISBN 978-88-7105-420-9 (Enrico Brancozzi); L. BOVE (a cura di), *Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*, Ancora, Milano 2017, pp. 98, € 14.00, ISBN 978-88-514-1898-4 (Enrico Brancozzi); G. C. PAGAZZI, *Tua è la potenza. Fidarsi della forza di Cristo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, pp. 156, € 20, ISBN: 978-88-92-22047-8. (Fabio Cittadini)

ne etica» tra visione globale e dimensione locale che dimora il «carattere dinamico» della bioetica.

La seconda parte del volume (*Questioni bioetiche alla fine della vita*, pp. 57-134) raccoglie alcuni significativi saggi, già affrontati dall'A. in testi precedenti (nel 2017 *Bioetica di fine vita*, nel 2012 *Il bene del paziente e le sue metamorfosi* – per citare solo le monografie). Come in essi, così anche nel materiale che compone questo testo emerge la competenza dell'A., capace di muoversi efficacemente tra gli orizzonti del dibattito e della normativa internazionale e una penetrante analisi concettuale delle questioni in gioco. Penso, ad esempio, alla puntuale analisi della distinzione tra uccidere e lasciar morire condotta nel primo saggio (pp. 65-68), attento a evidenziare le profonde – talvolta drammatiche – implicazioni bioetiche di una sottovalutazione della sua portata. Penso, ancora, all'analisi critica dell'atteggiamento vitalistico nella pratica clinica (pp. 69-92) e al chiarimento terminologico e concettuale operato attraverso l'analisi della distinzione tra accanimento terapeutico e ostinazione irragionevole (pp. 77-80), così come all'esame di alcune questioni legate ad alcuni temi del fine-vita e alla legge italiana sulle *Dat* del 2017 (pp. 93-132, riportata anche in appendice al volume). È possibile qui trovare una puntuale chiarificazione terminologica che è al contempo un'analisi concettuale dei nodi in gioco, che apre prospettive articolate e ricche di significato, con l'intento, a differenza di posizioni troppo spesso ideologiche, di *apportare* un arricchimento critico alla legge. In particolare, l'A. evidenzia come al di là del rifiuto-rinuncia ai trattamenti sancito dal legislatore, sia necessario tutelare e promuovere anche il diritto all'accesso alle cure a fronte di quella ineguaglianza terapeutica che ancora oggi purtroppo si registra a livello globale, e anche a livello nazionale e regionale. Si è qui dinnanzi a questioni urgenti che possono allora essere colte attraverso l'approccio più ampio della «*global bioethics*».

Un testo, insomma, stimolante, documentato, ed efficace nella chiarificazione e nell'aggiornamento di alcuni nodi critici del dibattito bioetico contemporaneo.

Sebastiano Serafini

STELLA MORRA – MARCO RONCONI, *Incantare le sirene. Chiesa, teologia e cultura in scena*, Centro Editoriale Dehoniano EDB, Bologna, 2019, pagg. 278, € 21.00, ISBN 978-88-10-41238-1

Affermare che il cristianesimo sia anche una forma culturale sembra un'affermazione banale, una ovvietà. Ma così non è. A partire dal fatto che il termine “cultura” è un termine così ambiguo e polisemantico che è difficile capire di cosa si sta parlando quando si parla di cultura. Per fortuna negli

ultimi decenni si sono affinate delle tecniche di analisi delle culture che aiutano sicuramente a leggere anche il cristianesimo come fenomeno culturale: la sociologia, l'antropologia culturale, i *cultural studies*, etc. Perché queste discipline possano, però, essere utili ai nostri fini bisogna che si incontrino con la teologia, di solito refrattaria alle contaminazioni diverse da quelle con la filosofia.

È questa la sfida che si sono posti Stella Morra e Marco Ronconi, confrontarsi con le scienze sociali, soprattutto con la tradizione dei *cultural studies*, per leggere in maniera originale la Chiesa e la teologia. Il risultato, però, è molto più di un semplice confronto né, tantomeno, un'altra delle "teologie del genitivo", una sorta di "teologia della cultura" che comunque manca nel panorama della frammentazione teologica. No, quello che hanno in mente Morra e Ronconi è molto più ambizioso. Si tratta di rifondare le basi della stessa riflessione teologica, una lettura delle chiese e del cristianesimo a partire dalle sollecitazioni del Concilio Vaticano II e del metodo inclusivo, anarchico, tipico del *Center for Contemporary Cultural Studies* di Birmingham. Richard Hoggart, Raymond Williams e, soprattutto, Stuart Hall hanno costruito negli ultimi sessant'anni una metodo di lettura della cultura contemporanea decisamente originale e affascinante.

Utilizzando il metodo di questi studiosi della "cultura" e portandolo nell'ambito teologico ci si rende conto che è impossibile analizzare oggetti di studio, come ad esempio la liturgia domenicale o la catechesi parrocchiale, separatamente dal contesto della realtà sociale ed ecclesiale, come farebbe un liturgista o un pastoralista classico, poiché lo scopo dei *cultural studies* è proprio quello di descrivere e intervenire sul modo in cui le pratiche culturali ("testi" e "discorsi") sono prodotte, inserite e usate nella complessiva vita quotidiana dei cristiani e della Chiesa. Come a dire che se è vero che i cristiani fanno la Chiesa, la fanno in condizioni che non dipendono interamente da loro, e i *cultural studies* esplorano il modo in cui ciò avviene entro e attraverso le pratiche culturali, e il posto di queste ultime entro specifiche formazioni storiche. La cultura e le pratiche culturali sono il luogo in cui si produce e si lotta per il potere, per il dominio, per consolidare o cambiare gli squilibri nei rapporti di forza. La cultura nei *cultural studies* è proprio questo, è cultura popolare, dinamica, reale, che vive nelle relazioni e nelle comunicazioni di chi abita quelle pratiche. Informare la teologia perché legga il cristianesimo e la Chiesa in questo senso è davvero molto intrigante.

L'intrigo aumenta se si pensa al metodo con quale i *cultural studies* affrontano il fenomeno culturale. Un vero e proprio cambio di paradigma rispetto alle consuete forme di impostazione epistemologica che usano sia le scienze sociali che la teologia. Stella Morra parla nel libro di "bracconaggio", utilizzando la terminologia di Michel de Certeau, che richiama bene i lavori di Stuart Hall il quale tentava di spiegare la realtà usando concetti che sapeva non essere adeguati, consapevole di doverli tradurre e riadattare a nuovi e diversi contesti sociali e culturali. Quello che ha fatto Hall, grazie

anche alla propria storia personale, è stato un lavoro di traduzione e riscrittura della tradizione culturale inglese a partire da altri punti di vista perché interrogare la propria cultura comporta andare oltre la propria identità e le appartenenze di ogni tipo, lasciandosi disturbare da interferenze che provengono dai margini. È proprio la lettura della propria tradizione culturale con gli occhi delle sub-culture, delle culture marginali e a volte oppostive alla cultura *mainstream* che rende estremamente interessante i *cultural studies* in ottica teologica.

Non si tratta solo di tener conto di tutte quelle teologie oppostive alla teologia tradizionale, come le teologie femministe, nero-americane, africane, asiatiche, aborigene, queer, etc. Si tratta, invece, di prendere in esame quei comportamenti produttivi di relazioni sociali e recettivi degli stessi comportamenti, nel binomio *encoding/decoding* secondo la terminologia di Hall. Cioè si tratta di mettere in evidenza la cosiddetta “cultura popolare” e il suo modo di recepire e riprodurre i comportamenti che vengono prodotti e fatti circolare dalla struttura dominante di potere culturale. In ambito ecclesiale tutto questo è profondamente interessante. Pensate al rapporto tra magistero e vita della chiesa, tutte le questioni morali emerse dalla tradizione cattolica e come vengono vissute dal popolo di Dio, la difficoltà che hanno i laici ad emergere nella struttura verticistica della chiesa, la partecipazione attiva (o passiva) alla vita liturgica, etc. In tutto questo approccio è decisamente inutile chiedersi se esiste una “cultura cattolica” e quale sia né, tantomeno, una “cultura cristiana”. Le modalità con le quali si producono, circolano, vengono recepiti e riprodotti comportamenti, concetti, modi di fare è troppo complesso e vario per poter essere incasellato in un’unica categoria identitaria.

Un approccio teologico che richiama alla memoria la prima teologia della liberazione che nasceva proprio dalla prassi popolare di reazione al dominio economico e culturale del centro (politico e religioso) verso la periferia. Un rapporto di potere, quindi, che i teologi della liberazione analizzavano anch’essi a partire da una teoria economico-sociale ben precisa, la teoria della dipendenza. Approccio simile a quello di Morra e Ronconi che fa da antecedente importante nel rapporto teologia-scienze sociali. L’approccio culturalista, comunque, dei nostri autori fa un passo in avanti rispetto al rapporto che hanno avuto i teologi della liberazione con la teoria della dipendenza. Questi ultimi non hanno agito in maniera critica verso la teoria economica formalizzata da Raúl Prebisch, l’hanno considerata come qualcosa di esterno alla riflessione teologica, da recepire come già confezionata, pronta per l’uso. Morra e Ronconi, invece, guardano alla cultura popolare così come emersa dagli studi culturali come parte integrante della riflessione teologica. E non potrebbe essere altrimenti visto che la cultura non può essere un oggetto di cui si serve la teologia ma la teologia è già essa stessa una forma culturale, è pienamente inserita nelle dinamiche culturali, e non può sentirsi fuori. Con l’aggiunta che Morra e Ronconi potrebbero avere l’ambizione di ricomporre sotto il criterio ermeneutico degli studi culturali

la frammentazione che ricordavamo prima delle teologie periferiche nate dall'“esplosione” della teologia della liberazione negli anni '90.

Un percorso di ricerca questo proposto da Stella Morra e Marco Ronconi che ora, però, va realizzato. Aspettiamo con ansia studi ulteriori che attuino questo manifesto teologico.

Francesco Sandroni

MARGHERITA PELAJA – Lucetta SCARAFFIA, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Laterza, Roma-Bari 2014, € 18.00, ISBN 978-88-420-8739-7

Questo libro, uscito nella seconda edizione dopo sei anni dalla prima stampa, ha raccolto il plauso del mondo laico e quello cattolico, riuscendo nell'intento di aver chiarito luoghi comuni sul rapporto tra sessualità e Chiesa, costruiti su antichi pregiudizi ed inesattezze storiche. *Due in una carne*, offre un panorama esauriente sulla storia della sessualità all'interno dell'esperienza ecclesiale: sappiamo che l'etimologia della parola sessualità (termine usato solo a partire dal XIX secolo, forse derivante dalla radice *sec* che in latino forma il verbo *secare* – tagliare-sezionare-distinguere) rimanda ad un mistero di distinzione-dualità che conduce ad un'unità. Già le scrittrici Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia, così differenti nel loro credo (laica e scrittrice la prima, cattolica e docente universitaria la seconda) e nella loro formazione (hanno in comune solo un passato nel movimento femminista), si definiscono nell'introduzione “due in un libro” e trovano nella passione di narrare questa storia coraggiosa un'unità e coerenza interna veramente coinvolgente. Sono mosse entrambi dalla ricerca storica della radice di questa presunta sessuofobia predicata nei secoli dalla Chiesa, per stabilirne le motivazioni ed eventuali residui. La presenza della Chiesa in questi duemila anni nella cultura sociale, politica ed economica in Occidente, si è rivelata determinante nella trattazione della vita matrimoniale e la gestione della sessualità. Con un processo che potremmo definire di umanizzazione, già il mondo vetero testamentario, a partire dalla Genesi, aveva desacralizzato la sessualità, ritenuta nelle culture orientali vicine ad Israele, come realtà sacra e da ritualizzare nei culti pagani finalizzati a propiziare la continuazione del ciclo vitale. Proprio in questo processo di umanizzazione della vita sessuale dei fedeli, si sottolinea nel testo come il cristianesimo delle origini, in continuità appunto con l'Antico Testamento, abbia voluto legiferare nell'ambito della sessualità. Tale tendenza non era tuttavia estranea anche ad alcuni pagani delle origini cristiane come gli stoici, che sebbene fossero immersi in clima culturale generalmente libertino, suggerivano, in vista della felicità personale di controllare razionalmente la sessualità e gli istinti ad essa connessi. Certamente i primi cristiani non pensano principalmente ad una proposta morale sulla scia degli stoici, ma si fa strada in loro una concezione